

CUORE DI CRISTO E DANIELE COMBONI

P. Ramazzotti Bruno

Queste note tendono a definire la figura di Daniele Comboni nella luce della sua devozione al Cuore del divino Pastore cioè *dell'amore di Cristo da lui assiduamente contemplato e generosamente ricambiato*: la riflessione rivelerà una vicenda totalmente permeata e compiutamente unificata da questo amore, a cui rende una solida, splendida, benefica e stimolante testimonianza.

Un sempre maggiore approfondimento del pensiero del nostro Fondatore in questo settore è suggerito da un monito della nostra Regola di Vita (cf. 3,1), che risulta perennemente valido, perché uno degli aspetti fondamentali e incambiabili della eredità comboniana, o, se si vuole, del carisma del Comboni, è "la spiritualità del Cuore di Cristo, il cui infinito amore e tenerezza per l'Uomo è proprio all'origine della nostra vocazione e garanzia della nostra perseveranza".¹

Ma con evidenza la circostanza della Beatificazione del Servo di Dio (17 marzo 1966) stimola a rivolgere l'attenzione a questo aspetto della sua personalità e spiritualità in vista di comprenderlo più compiutamente per viverlo più intensamente e proporlo più efficacemente. In tale contesto, sono stato invitato a proporre alcune considerazioni sul Cuore di Cristo e Daniele Comboni.² Vedremo dunque come i diversi aspetti della devozione al Cuore di Gesù, contemplazione e risposta, si realizzino nella vicenda del Comboni.

I. LA CONTEMPLAZIONE DEL CUORE DEL BUON PASTORE

La contemplazione è un aspetto saliente della santità del Comboni: egli annuncia ciò che ha intensamente meditato e ciò che ha intimamente sperimentato.³

1. L'attenzione alla Persona di Cristo

La spiritualità del Cuore di Gesù domanda primariamente il concentrarsi dello sguardo sulla Persona del Verbo di Dio, fatto uomo, che è al centro del Cristianesimo, da concepire non come "qualcosa", ma come "qualcuno"; da identificare non con una serie di dottrine e di precetti, ma con il Cristo Gesù come la più amabile e amorevole Persona da conoscere, possedere e donare. Ebbene, chi è Cristo per Comboni? Cristo è il TUTTO per Comboni come lo fu per Paolo.

Il Convertito di Tarso espresse la sua comprensione di Cristo nel conciso, concettoso e incisivo detto: "Per me, vivere è Cristo e morire un guadagno" (Fil 1,21): per il grande Apostolo Cristo è tutto ciò che la vita rappresenta: è tutto nella sua vita presente e futura. Egli infatti vuol dire: "Tutto ciò che può costituire la vita, Cristo lo è per me. Vivere, è essere nella luce, Cristo è la mia luce.

¹ PIERLI F., XII, "Capitolo Generale: Ri-fondazione comune della Congregazione dei M.C.C.J.", in *Fermenti profetici in Daniele Comboni. Relazioni al Corso Comboni 1980*, Missionari Comboniani, Roma 1980, 76.

² Forse la richiesta è stata motivata dalla recente pubblicazione in Kenya (Nairobi) di un mio volumetto che, in qualche misura, si rapporta al nostro soggetto: *The Spirituality of the pierced Heart of Jesus, the good Shepherd* (La Spiritualità del Cuore trafitto di Gesù, nostro Buon Pastore), a cui, nei mesi scorsi, ha fatto seguito un opuscolo dal titolo: *Spiritualità del Cuore di Gesù. Aspetti fondamentali*.

³ cf. FIDEL G., in *Attualità*, 1991, 62. Comboni è in sintonia con S. Teresa d'Avila, per cui la orazione è ad un tempo un atto dell'intelligenza e della volontà, cioè "un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati" (S. TERESA DI GESU', *Opere. Vita*, Postulazione Generale, Roma 1958, 97); e massimamente, con S. Ignazio, la cui spiritualità ha il suo punto di forza nella "contemplazione per raggiungere l'amore" (contemplatio ad amorem), che chiude e corona gli Esercizi Spirituali (cf. IGNAZIO DI L., *Esercizi Spirituali*, a cura di P. Schiavone, Paoline, Roma 1980, 206-218).

Vivere, è essere nella gioia, Cristo è la mia gioia; vivere, è essere nella verità, Cristo è la mia verità... E ciò che si chiama morte, non è più una morte, ma una vita più piena, più ricca, la vera vita, poiché è l'ingresso nella gioia del Signore, il possesso totale di Cristo, non più soltanto con la fede, ma nella visione faccia a faccia. *Morire è dunque per me un guadagno*".⁴

Il grande Missionario di Limone è pure dominato da questo sentimento e da questa convinzione. Ecco due significativi detti. Al Card. A. Barnabò, il 25 sett. 1868, da Parigi, quasi giubilando come Paolo (cf. Rom 8,35-39), scrive: "Con la croce per *isposa* diletta, con Maria mia *madre* carissima, e con Gesù mio *tutto*, non temo né le procelle di Roma, né le tempeste d'Egitto, né i torbidi di Verona, né le nuvole di Lione e Parigi".⁵

In una lettera al Card. Luigi di Canossa del 20 dicembre 1868, si esprime così, con riferimento alla morte di un suo caro compagno di apostolato, D. Alessandro dal Bosco: "E' una gran perdita che abbiamo fatto: ma non abbiamo perduto Gesù, e quindi possediamo *tutto*" (S. 1783). In un periodo, in cui è più oppresso da tribolazioni fisiche e soprattutto morali, esce nel grido: "*Tutto è menzogna e inganno, e tentazione nel mondo. Non v'ha nella di fermo e di stabile fuorché Cristo e la sua Croce*" (S. 6989).

La riflessione cristologica di Comboni non è ampia, tuttavia i dati a disposizione rivelano il suo alto concetto del Signore Gesù.⁶

Cristo, il Figlio eterno del Padre. Comboni ha la lucida percezione della divinità di Cristo e del suo intimo legame col Padre: nel suo discorso attribuisce la iniziativa salvifica indistintamente all'uno e all'altro. Ne è saggio quanto scrive a Don Bricolo: "Quel Dio che è testimonia delle mie azioni, dei miei sentimenti, del mio cuore, questo caro e amabile Gesù penserà o a difendermi o a darmi forza di sopportare il peso della mia afflizione" (S. 990: 5.2.1865). Egli esalta la ipostatica unione del Verbo divino con l'umana natura in Gesù Cristo, che comporta la divinizzazione del suo cuore, reso così degno di adorazione (cf. 3323: Lettera Pastorale, 1.8.1873).

La Bibbia celebra il Signore Iddio e il Signore Gesù come Pastore, Medico, Ospite, Vignaiolo, Sposo: sono titoli che svelano le delicate e infinite sfumature dell'amore divino e che in parte sono riecheggiate dal Comboni.

- Egli, con predilezione, esalta Cristo come nostro sollecito Pastore e la Chiesa come il suo ovile;⁷
- lo saluta pure come nostro amabile Ospite nel convito sacrificale dell'Eucaristia (cf. S. 3324), sorgente mai esaurita di spirituale energia (S. 6044);
- infine, vede in Lui l'unico nostro valido Medico, capace di risanarci a tutti i livelli, di applicare ad ogni piaga il balsamo del conforto (cf. S. 226).

In un momento in cui è torturato da un dottore, che non sa curargli una frattura, esclama: "*Il nostro medico è Gesù Crocifisso*" (S. 3517). Pare udire una eco di Pascal, che, malato, è così consolato da Gesù: "I medici non ti guariranno, perché alla fine tu morrai. Soltanto io guarisco e rendo immortale il corpo".⁸

Sono rivelatori del pensiero comboniano su Cristo una successione di appellativi che ne esprimono la eccelsa grandezza.

Cristo è *esimio per santità*: scevro di ogni colpa e ricco di ogni grazia (cf. S. 3323); è *l'adorato Salvatore* del Genere umano, le cui ricchezze (la verità, la carità, la preziosa eredità) son custodite

⁴ Cf. HUBY J., *Epistole della Prigionia*, Studium, Roma 1959,242s.

⁵ DANIELE COMBONI, *Gli Scritti, Missionari Comboniani*, Roma 1991, 1710 e 1733 [Abbr. S].

⁶ Vedi: GILLI A.-CHIOCCHETTA P., *Il Messaggio di Daniele Comboni* (Abbr. MDC), EMI, Bologna 1977, 107-117: Il senso di Cristo in Comboni; cf. S. 2130: Attributi dati al Cuore di G. dal Comboni.

⁷ Cf. MDC, 111 e D. COMBONI, *Scritti, Missionari Comboniani, Roma 1983, II, 630; e S. 5647.*

⁸ PASCAL BL., "Il mistero di Gesù", in *Pensieri*, Einaudi, Torino 1974, 354. Sul tema, estesi dati in *Archivio Comboniano*, VII, 1967, 2,109-116.

dalla Cattedra di Pietro (cf. S. 2271); è il *Martire divino*, che, col suo sangue, da schiavi ci ha fatti liberi (cf. S. 1820) e ha fondato la Chiesa (cf. S. 5444), come strumento di universale salvezza (cf. S. 1820); ed è, nel contempo, *la vittima*, che, ferita dalla lancia, ci offre in continuità il suo potente sostegno (cf. 1732); è *il nostro Redentore* (cf. S. 39), che sul Calvario, imporporato dal suo sangue, compì l'umano riscatto; soggiogò la morte; e vinse l'inferno (cf. S. 43); è *universale sorgente di unità*: grazie alle preghiere che gli indirizziamo gli uni per gli altri, egli diventa il centro di comunicazione e il vincolo di unione tra i credenti nel suo nome e i messaggeri del suo Vangelo: comunicando tutti con lui, comunichiamo tutti tra noi (cf. S. 2323, 5869; 1149); è sicura *arca di salute*, in cui entrare, facendolo oggetto della nostra speciale dilezione, in vista di "scampare al diluvio dei tanti mali che vomita continuamente l'inferno contro di noi e che minacciano ogni giorno più l'estremo eccidio del mondo" (S. 3325).

La spiritualità del Comboni è marcatamente *crisocentrica*: a differenza di quella piuttosto sentimentale del tempo, è tutta incentrata su Cristo e segnata da un congiunto rilievo alla sua umanità e divinità. Per Comboni (cf. Regole, c. X, S. 2721s), la devozione non si riduce a un serie di pratiche esteriori, ma si esprime in una intima e totale autodonazione al suo Signore. "Cristo deve essere il centro di attenzione del discepolo, un modello dinamico e relazionale. Cristo, in altre parole, è visto ed amato nel suo rapporto con l'umanità, nel suo essere in relazione con noi (Buon Pastore, Crocifisso): Cristo è il Dio per noi".⁹

Ma l'aspetto cristologico della spirituale sensibilità di Comboni ha una sua specifica originalità: la comprensione di Cristo, connessa col suo carisma, ossia legata al dono dello Spirito, di cui ha beneficiato, si caratterizza per il rilievo marcato e insistente al Cuore trafitto del Buon Pastore, come irradiazione e rivelazione del suo illimitato amore.

2. L'attenzione al mistero del Cuore di Cristo

La contemplazione, come primo aspetto della nostra spiritualità, richiede, altresì, una profonda attenzione al Mistero del Cuore di Cristo, o, se si vuole, al suo Cuore mistico e spirituale, al suo amore divino e umano come l'elemento dinamico della sua vita intima: essendo il Cristo Gesù la suprema rivelazione dell'amore del Padre ossia l'amore di Dio incarnato (cf. Gv 3,16; Rom 5,8; 8,32), necessariamente il suo caratteristico atteggiamento interiore è l'amore.

E' dato di fondo, cui il Comboni è sensibile e che intendiamo esplorare e definire per nostra edificazione. Al Sembianti (19.3.1881) fa rilevare: "Le vie del Signore sono misericordiose, e *Deus charitas est*. Come missionario tra i più sperimentati, so il mio conto, e conosco alcun che della grandezza del Cuore di Gesù" (S. 6582).

Che cosa, dunque, dice "cuore" e "cuore di Gesù" per il nostro Padre e Guida? Che posto ha l'amore nella sua visione di Cristo? Quali sono gli aspetti e le espressioni della sua carità divina e umana a cui dà speciale risalto?

Sulla base della globalità del discorso tradizionale, il cuore è da vedere come il centro dell'umana persona di cui esprime la vita più profonda nella varietà delle sue manifestazioni, con speciale rilievo all'amore.

Comboni si muove in questa linea. Nel suo discorso per l'ingresso a Khartoum, l'11 Maggio 1873, dopo aver annotato che sempre e da sempre ha sentito ardere in sé l'amore per la Nigrizia, dà esplicito rilievo alla intensità e fedeltà del suo affetto, rimarcando di aver lasciato, partendo, il suo cuore tra gli Africani; di essere poi tornato per dischiudere ad essi il suo cuore e di averlo recuperato tornando tra loro; di stringerli tutti al suo cuore e di offrire a tutti (ricchi e poveri, sani e infermi, giovani e vecchi, padroni e servi) eguale accesso al suo cuore, e di fare del loro bene il suo bene e delle loro pene le sue pene (cf. S. 3156ss; MDC, n. 18).

⁹ LOZANO J. M., "Il Cuore di Gesù", in *Attualità*, 32. Sull'aspetto cristologico della spiritualità comboniana, cf. pure PIERLI F., *Il Cuore trafitto del Buon Pastore*, EMI, Bologna 1985, 15-16.

Come si vede, per Comboni, dire "cuore" di una persona è dire il suo "amore" come realtà che ne caratterizza e dinamizza l'essere e l'operare; come atteggiamento di fondo, che ne regola pensieri, sentimenti, propositi e azioni; insomma, 'cuore' è tutta la persona come dinamicamente proiettata verso l'amore.¹⁰

2.1 La ricchezza dell'amore di Cristo

Il cuore di Cristo ha come sua nota dominante un amore per l'umanità che perennemente brucia in lui e offre l'unica valida ragione e la sola vera motivazione della sua iniziativa salvifica. Per il Missionario della Nigrizia, siamo in presenza di un amore a carattere totalitario, che permea tutto l'agire del Figlio di Dio.

Per "questo Cuore adorabile... non vi fu un istante dalla sua formazione, in cui non palpitasse del più puro e misericordioso amore per gli uomini. Dalla sacra culla di Betlemme s'affretta ad annunziare per la prima volta al mondo la pace; fanciulletto in Egitto, solitario in Nazaret, evangelizzatore in Palestina, divide coi poveri la sua sorte, invita a sé i pargoli e gl'infelici conforta, risana gli infermi e rende agli estinti la vita; richiama i traviati e ai pentiti perdona; morente sulla Croce mansuetissimo prega per i suoi crocifissori; risorto glorioso manda gli Apostoli a predicare la salute al mondo intero" (S. 3323; cf. sotto).

Siamo di fronte a un amore a dimensione universale. All'inizio del Piano, commosso proclama che l'amore che arde nel cuore trafitto sul Calvario abbraccia tutta l'umana famiglia e sospinge gli apostoli ad andare verso tutti i fratelli che non hanno ancora beneficiato delle divine benedizioni per stringerli tra le braccia e dar loro il bacio di pace e di amore (cf. S. 2742); e si premura di sottolineare che tra questi, ci sono i popoli neri, per cui il Cuore di Gesù ha palpitato e per i quali è morto (cf. S. 5647).

Siamo beneficiari di un amore personale e sempre attuale, che raggiunge i singoli individui di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Riprendendo il detto di Paolo in Gal 2,20, che commoveva il Crisostomo e Pascal, difende l'intervento di Pio IX a favore di un giovane ebreo convertito, avvertendo che il Papa non fa che imitare Cristo che "avrebbe sparso tutto il suo sangue per un'anima sola" (S. 7053).

Dopo aver rimarcato che l'amore che anima il divin Cuore, squarciato dalla lancia, si è manifestato in una serie di mirabili opere compiute per la nostra salvezza e non ha mai smesso di essere attivo a vantaggio degli uomini, rammenta che attualmente è presente e operante, a nostro vantaggio, nel sacramento eucaristico (S. 3324; cf. 167).

2.2 La formula comboniana "Cuore Sacro dell'Eterno Divino Pastore"

Fra i vari aspetti dell'amore di Cristo, merita speciale rilievo il suo marcato profilo missionario.

Nella sua relazione alla Società di Colonia, scritta da Roma nel 1866, dopo aver accennato alla tristezza dei tempi e all'affievolirsi della fede in molti, osserva: "Mi sembra che proprio ora che molti cristiani congiurano contro il Signore e il suo Cristo, *il Cuore sacro dell'eterno divino Pastore* debba protendersi con raddoppiato amore verso le grandi, remote, sconosciute terre, verso tanti milioni di pecorelle smarrite, che vivono ancora nelle tenebre della morte" (MDC, n. 111; D. Comboni, *Scritti, II, 630*).

Che cosa suggerisce questa singolare locuzione? Come rilevato, "Cuore" richiama l'attenzione sulla intimità della vita di Cristo in quanto esperienza segnata dall'amore, come l'elemento che dà unità e orientamento a tutta la sua opera. "Cuore", riferito al "Divino Pastore", suscita l'idea di una persona, totalmente impegnata in una attività pastorale, volta a realizzare il progetto di una salvezza universale e globale, e animata da un amore apostolico che ne ispira tutti i sentimenti e tutte le opere, imprimendo ad esse un dinamismo missionario.

¹⁰ cf. *Attualità*, 37; *Archivio Comboniano*, XXIII, 1985, 1, 72, nota 8.

Questo atteggiamento del Cristo Gesù è esplicitamente celebrato da Comboni, quando supplica il Signore Gesù, unico Salvatore di tutto il genere umano, così: "Dischiudi propizio il Sacratissimo tuo Cuore anche alle anime infelicissime dell'Africa Centrale, affinché... abbandonati gl'idoli, dinanzi a Te adorando si prostrino gli Etiopi e si aggreghino alla tua Chiesa" (MDC, n. 185; cf. nn. 157, 193).

Il nostro Vescovo africano è potentemente stimolato all'azione dalla brama di soddisfare il veemente desiderio di Cristo di raccogliere tutte le sue pecorelle, comprese quelle smarrite dell'Africa, in un solo ovile per guidarle ai pascoli della vita eterna (Cf. Gv 10,16; 11,52 e MDC, nn. 24; 200).¹¹

3. L'attenzione al Cuore Trafitto

Finalmente, la contemplazione domanda una assidua attenzione al cuore fisico di Cristo, squarciato dalla lancia (cf. Gv 19,34), da cui scorre sangue e acqua: in base alla valenza biblica della parole (sangue=vita: Lev. 17,11), il cuore come ferito, è segno della morte del Signore, indicata dal fluire del sangue, e nel contempo, simbolo della vita spirituale, o, meglio, dello Spirito vivificante, significato dall'acqua (cf. Gv 7,38s); operante nei sacramenti e frutto (cf. Gv 19,30: mise lo spirito) di una morte, che, come espressione somma di amore (Cf. Gv 13,1; 14,31), è necessariamente *e fonte di vita*, per Lui e per noi, perché nulla è più vivificante dell'amore che è la Vita stessa di Dio (cf. 1 Gv 4,8.16). Fu detto che "la Risurrezione è lo stesso dono della Vita restituita al Figlio in compenso del suo sacrificio".¹²

3.1 Mistero dell'amore di Cristo Gesù

Abitualmente il pensiero va al cuore *ferito* del Buon Pastore come rivelazione suprema dell'amorosa e misericordiosa bontà del nostro amabile Salvatore. La menzione del Cuore suole associarsi all'accento al Costato perforato dal soldato.

Egli è colpito dal pensiero che il Cuore di Gesù è stato *ferito* dalla lancia sulla croce appena morto, con un colpo che ebbe una ripercussione sul cuore della nostra Madre Maria e avrà una ripercussione anche sull'Africa (cf. S. 1733; 1732); e in un momento di più intensa afflizione, che ha messo a dura prova la sua pazienza, esclama: "Ma Gesù ha sofferto più di me: sia sempre benedetto il Cuore *trafitto* di Gesù!" (S. 4260; cf. 3324).

Il cuore squarciato è oggetto di devoto omaggio come rivelazione dell'amore di Cristo che si irradia su tutta l'umanità, e si riversa con abbondanza anche sulla Nigrizia, per cui ebbe battiti di grande intensità. All'inizio del Piano annota che un cattolico dovrebbe sentirsi spinto a lavorare per il bene di tutte le umane creature, trasportato dall'impeto della "carità accesa con divina vampa sulla vetta del Calvario e uscita dal Costato del Crocifisso, per abbracciare tutta l'umana famiglia" (S. 2742).

Ma egli percepisce che Cristo crocifisso, col cuore trapassato, proprio in forza della universalità della sua carità redentrice, che domina tutta la sua vita, in terra e in cielo, (cf. S. 3323), ebbe un vivo sentimento di compassionevole amore anche per i popoli della Nigrizia: più volte con commozione, egli accenna al palpitare del divin Cuore per le derelitte genti Africane e ne trae stimolo a un deciso impegno per la loro salvezza spirituale e temporale: "Sotto il glorioso vessillo del S. Cuore di Gesù, che palpitò sulla croce anche per queste povere anime, il nostro grido di guerra fino all'ultimo respiro sarà: *O Nigrizia o Morte*" (S. 3412; 4085; 4290; 3330; 1736).

¹¹ Vedi: "IL CUORE DEL DIVINO PASTORE. La spiritualità del Cuore di Gesù nella prospettiva di Daniele Comboni", in *Archivio Comboniano*, XXIII, 1985, 1, 65-83. Il discorso di Comboni, troverà, in tempi recenti, una eco in Giovanni Paolo II. In una omelia, a commento di Giovanni 10, il Pontefice esalta la irreversibile forza della Redenzione, che vive nel cuore, nelle mani e nei piedi del Buon Pastore, con evidente riferimento alla trasfissione del costato con la lancia, in linea con la trafittura dei chiodi (cf. GIOVANNI PAOLO II, "Omelia della IV Domenica di Pasqua" [27 aprile 1980], in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1980, III, 1012; IDEM, "La parabola del Buon Pastore e il senso del mistero della Chiesa", in *OssRom* [settimanale, n. 19], 10 maggio 1979, 1.8).

¹² GIOVANNI PAOLO II, in *OssRom*, citato, 1.

Veramente il termine del pensare, del sentire, del volere e dell'agire del Padre dei Neri è il Cuore, straziato dalla lancia, del Buon Pastore, percepito come sorgente di inesauribile forza per ogni apostolo: *"Con la croce, che è sublime effusione della carità del Cuore di Gesù, noi diventiamo onnipotenti"* (S. 1735).

Sarà quotidiano impegno dei figli di Comboni associarsi al Padre della loro vocazione nella contemplazione *"delle meraviglie della carità di G. Crocifisso e trafitto da lancia crudele"* (3542), ammirandone e magnificandone con Paolo *l'ampiezza*: la dimensione universale; *la lunghezza*: la perseverante longanimità; *l'altezza*: il potere di elevare a divina grandezza; *la profondità*: la capacità di armonizzare il nostro agire col pensiero segreto e sapiente di Dio (cf. Ef 3, 14-19).

3.2 *Mistero di salvezza e di grazia*

Per Comboni, che rivela qui una sensibilità marcatamente paolina, tutti gli eventi, tutti i doni, tutti i segni e tutti i carismi, che formano la storia della salvezza, sono una sequenza e una successione di palpiti di amore del divin Cuore (cf. S. 3323s).¹³ E questo amore che investe e salva tutta l'umanità, raggiungendo anche i popoli, negletti e abbandonati, ha la sua scaturigine nel Crocifisso: *"Dall'alto della Croce di Gesù Cristo esce quella forza prodigiosa e quella virtù divina che deve schiantare nella Nigrizia il regno di Satana, per sostituirvi l'impero della verità, e della legge di amore"* (S., 4291).

Un'espressione, ricorrente più volte e, come *"Cuore del divino Pastore"*, tipica del Comboni è *"grazia del Cuore di Gesù"*. Ed è grazia, è onnipotente e salutare. In mezzo alla difficoltà di vario ordine che sembrano intralciare il cammino della missione, egli è pieno di fiducia e di speranza in Colui *"che colla sua grazia guidò sempre, guida e guiderà l'Opera Santa"* (S. 3834), ed è capace di porre rimedio a tutti i mali (cf. S. 3170; 3375), e infondere nei suoi ministri un invincibile coraggio: *"Benché affranto nel corpo, per la grazia del Cuore di Gesù, il mio spirito è saldo e vigoroso; e son risoluto, come lo fui da 30 anni in poi (dal 1849), di tutto soffrire e dar mille volte la vita per la Redenzione dell'Africa Centrale"* (S. 5522s).

Il riferimento della grazia salutare al fuoco dell'amore che divampò sul Calvario e uscì dal costato trafitto (cf. S. 2742), si fa evidente laddove si evoca il Cuore di Gesù che deve infiammare e bruciare tutta l'Africa Centrale per operarne la conversione con la forza trasformatrice della sua carità (cf. S. 3203; 3211). Il discepolo del Mazza è in accordo col discepolo di Gamaliele, che esalta tutte le sue imprese apostoliche come frutto della grazia e della onnipotente spirituale energia, che Cristo, col suo travolgente amore, gli ha conferito e in continuità gli comunica in connessione con la sua vocazione missionaria (cf. 2 Cor 5,14; Rom 1, 5; Gal 2, 7-9; 2 Cor 12,9-10; 1 Cor 15,10).¹⁴

3.3 *Cuore Trafitto di Cristo - Chiesa ed Eucaristia*

Espressione e frutto dell'azione salutare del cuore ferito di Cristo e della sua passione e morte, sfociate nella risurrezione, è la Chiesa, suo corpo, come sensibile espressione del suo amore, insieme con i sacramenti, che, ad un tempo, fanno la Chiesa e dalla Chiesa son fatti, a cominciare dal più eccellente, l'Eucaristia, come perenne rivelazione di una infinita dilezione.

¹³ E' una suggestiva immagine che affiora e ha vasto svolgimento nell'Enc. *"Haurietis Aquas"*, che canta la vicenda salvifica dell'umanità come la più affascinante storia di amore mai scritta e vissuta, di fronte a cui gli umani racconti D'AMORE risultano povere sbiadite avventure senza smalto né mordente (cf. nn. 37-56).

¹⁴ *La grazia del Cuore di Gesù, celebrata da Comboni, è l'amore, esaltato da Paolo, che, rivelato in Cristo e donato nello Spirito (cf. Rom 5,8.5), rende il discepolo, nel cui cuore trapassa (Fil 1,8), partecipe della potenza di santificazione ed evangelizzazione del Maestro (cf. 2 Cor 18-20; Rom 8,32-39 e 1 Cor 13). Vedi: CHIOCCETTA P., GILLI A., *La preghiera in Comboni*, Missionari Comboniani, Roma 1989, 69-71; PIERLI F., *Come Eredi*, Missionari Comboniani, Roma 1992, 28s.*

Il mistero della Chiesa è vivente e visibile manifestazione dell'amore di Cristo. Al mistero del Cuore, trapassato dalla lancia, è legata la nascita della Chiesa, "che è uscita da questo immacolato Cuore" (cf. S. 5449 e 3324), e che, solo passando, al seguito del suo Capo, attraverso la croce e il martirio, potrà arrivare al trionfo (cf. S. 421; 3441; 4338). Si coglie una risonanza del discorso di Paolo, per il quale Cristo ha amato la Chiesa suo corpo e ha offerto se stesso in sacrificio di soave odore (cf. Ef 5,2), per assicurarle purità, santità, splendida bellezza ed eterna giovinezza (cf. Ef 5,26ss).

Questa Chiesa, che vede la luce sul Calvario, diventa e resta costantemente oggetto della stima e della venerazione dell'Apostolo degli Africani, come, tra l'altro, rivelano i titoli con cui la designa: "Pregate per la venerabile degna Sposa di Cristo, pregate per il suo Vicario in terra... Pregate che non accada giammai che sia annientato questo Palladio glorioso della giustizia, del diritto e dell'ordine divini, questo vessillo di salvezza".¹⁵

Il suo amore appassionato per la santa Madre Chiesa prende concreta forma nel devoto attaccamento al supremo Pastore (cf. S. 2271). Egli proclama: "Ho sempre amato e amerò sempre di fare la volontà di Dio e dei superiori; e sono più contento di essere condannato a perpetua prigionia e alla morte sotto il Papa per parte della Chiesa *mia signora e madre*, piuttosto che essere re, e vivere glorioso e onorato nel mondo" (S. 7001; cf. 959; 971; 4001; cf. 5064).

Ed è affezione corrisposta: presso il Vicario di Cristo, l'appassionato apostolo della Nigrizia ebbe cordiale e amabile accoglienza e forte incoraggiamento. Ne fa fede una sua nota su un incontro con Pio IX: "Fui 70 minuti dal Papa. M'incoraggiò ad occuparmi dell'Africa, sorrise al mio piano, e mi accomiatò col dirmi: "*labora sicut bonus miles Christi* [2 Tim 2,3]" (S. 938).

Il devoto ossequio al Papa si estende ai suoi collaboratori, di cui accetta con docilità le direttive, persuaso che operino sotto la guida dello Spirito Santo (cf. S. 3682).

Tra le manifestazioni del suo filiale affetto, c'è una mai interrotta orazione: egli prega e fa pregare "per la vittoria della Chiesa e pel trionfo del Vicario di Gesù Cristo". (S. 4001; cf. 5064), e perché tutti i cuori dell'universo abbiano ad amare Dio, la Chiesa, il suo Capo e le Missioni e soprattutto i più abbandonati (cf. S. 1655).

Nel Comboni troviamo ad un tempo risolutezza e pacatezza nel dialogo che intreccia con l'Autorità ecclesiale in vista dell'attuazione dei suoi progetti. Tutto ciò, mentre è segno di grande maturità umana e cristiana, riveste un valore esemplare per tutti e più immediatamente per i suoi figli.¹⁶

Anche il mistero dell'Eucaristia è perenne manifestazione dell'amore di Cristo. Per Comboni, l'Eucaristia è il palpito d'amore, sempre attuale, del Cuore di Cristo: lì, egli realizza la sua nascosta presenza e rinnova il suo sacrificio di redenzione, purificazione e riconciliazione a vantaggio di tutta l'umanità (cf. S. 3324).¹⁷

Personalmente, nel sacrificio eucaristico, trova la fonte, il sostegno e l'alimento dell'azione per la rigenerazione dell'Africa: mentre esalta l'Adorazione perpetua come "il più sublime apostolato della terra", come "la forza più potente per schiacciare la testa al demonio", annuncia a tutti: "*La mia forza è nel Santissimo Sacramento*" (S. 6044; cf. *Positio*, II, 1238).

¹⁵ D.COMBONI, *Scritti*, II, 631-632; cf. *Positio super virtutibus*, I, Roma 1988, 204.

¹⁶ Vedi: "Comboni, Figlio della Chiesa", in *Guardando alla Roccia dalla quale siamo tagliati*, Missionari Comboniani, Roma 1995, 25-29; CHIOCCETTA P., "Daniele Comboni", in *Daniele Comboni nel primo centenario della morte 1881/1981*, Studium Combonianum, Roma 1982, 65-91.

¹⁷ Il nostro Missionario Africano sollecita alla devozione al *Cuore Eucaristico* di Cristo, in consonanza con le esortazioni dei nostri sommi Pastori, tra cui Paolo VI, che, nel documento "*Investigabiles Divitias*" del 6 febbraio 1965, reagendo vigorosamente a una certa disaffezione allora serpeggiante, inculca la nostra devozione perché "consiste essenzialmente nell'adorazione e nella riparazione, degnamente prestata al Cristo, ed è fondata soprattutto nell'augusto mistero dell'Eucaristia" (cf. *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2, EDB, Bologna 1979, nn. 369; 358).

Nel contesto di una ardente invocazione alla Regina della Nigrizia, in occasione dell'ingresso a Khartoum, come Provicario Apostolico, il giorno 11 Maggio 1873, il Rifondatore della Chiesa cattolica nel Sudan, rivela il suo fervore eucaristico:

"Miei figli, io vi commetto tutti in questo giorno solenne alla pietà del Cuor di Gesù e di Maria, e nell'atto di offrire per voi il più accettabile dei sacrifici all'Altissimo Iddio, lo prego umilmente di versare sulle anime vostre il sangue della redenzione, per rigenerarle, per risanarle, per abbellirle a seconda dei vostri bisogni, affinché questa santa Missione sia feconda di salute a voi, e di gloria a Dio. E così sia" (S. 3164; MDC, n. 201; cf. S. 167).¹⁸

4. Il mistero del Cuore trafitto e il mistero della Croce

Dalla contemplazione del Cuore trafitto nasce nel nostro Padre un atteggiamento di totale apertura nei confronti della croce, per cui non solo l'accetta, ma la ricerca, la ama, addirittura la gusta e assapora, e giunge al punto di farne richiesta (cf. 2340; 3025), perché la percepisce come una costruttiva e vivificante esperienza pasquale: come il morire del chicco di grano che produce frutto; come un perdere la vita che consente di trovarla; come doglia di parto che sfocia in vita e non come agonia che sbocca in morte.¹⁹

Siamo in presenza di una passione d'amore, d'un amore sponsale, simile a quello di San Francesco per Madonna Povertà. "Io mi sento talmente pieno di forza e di coraggio e di confidenza in Dio e nella B.V. Maria, che sono sicuro di superare tutto, e di prepararmi ad altre croci più grandi per l'avvenire. Già vedo e comprendo che *la croce* mi è talmente *amica*, e mi è sempre sì vicina, che l'ho eletta da qualche tempo per *mia Sposa indivisibile ed eterna*" (S. 1709-1710; MDC, n. 224).

Egli si sente già identificato col Crocifisso (cf. S. 7156), ma brama che questa assimilazione si dilati, anticipando il singolare detto di Massimiliano Kolbe (1894-1941): *l'unica vera felicità in terra è essere crocifissi con il Crocifisso*.

In questa scelta di Comboni, intravediamo motivazioni di tipo vario: mistico, ascetico e apostolico, che consentono di cogliere in certa misura quella "filosofia della Croce" che perfettamente conosceremo solo in Paradiso (cf. 2326; cf. 974).

4.1 Ragioni mistiche e ascetiche: il patire come "grazia"

Per il Missionario della Nigrizia, sia la tribolazione, a cui andiamo incontro per il servizio di Cristo, del Vangelo o dei fratelli, sia la tribolazione, *che ci viene incontro*, in connessione con la vicende della vita, *non è una "disgrazia", ma una "grazia"*, come fa notare al padre: "è una grazia veramente somma l'essere reputati degni di patire qualche cosa per Cristo; è corona veramente perfetta., è una mercede non inferiore alla mercede del Paradiso" (S. 428; M 215; cf. S. 1781: le croci sono tesori della divina grazia).

E' una convinzione, che, quasi personalizzando il discorso, incisivamente e finemente formula, quando al Sembianti rammenta: "Ah! Gesù è *più grazioso* coi suoi cari quando li va a trovare nelle spine. Le rose sono per il mondo" (S. 6981).²⁰ Comboni, con tutti i Santi, ama la croce, non come croce, ma come grazia: come comunione alla azione e alla missione salvifica di Cristo e alla loro efficacia redentrice. Sono i molteplici aspetti della "grazia" del patire.

¹⁸ Sull'Eucaristia, come centro della vita missionaria in luce dell'esperienza di Comboni, cf. *Guardando alla Roccia*, 41.

¹⁹ Sul senso cristiano della sofferenza, vedi la lettera di Comboni al padre in morte della madre, S. 415-430.

²⁰ Siamo in sintonia con Paolo: Fil 1,28, e S. Rosa da Lima: cf. *Liturgia delle Ore*, IV, seconda lettura del 23 agosto.

* *Anzitutto il patire comporta una speciale e corroborante vicinanza del Signore e al Signore.*

Comboni si consola e ci dà coraggio con la certezza che "abbiamo al nostro fianco il medesimo Cristo che combatte e patisce per noi e con noi; e noi fiancheggiati e assistiti da sì generoso e potente Capitano e Signore, non solamente potremo sostenere con gaudio e costanza quei travagli e patimenti che il Signore ci manda, ma sarà nostro perenne esercizio il chiederne di maggiori, perché solo con questi e col disprezzo di tutto il mondo, si può fare acquisto dei preziosi allori del Cielo" (S 425; cf. 1 Gv 4,4; Fil 4,13).

E' una penetrante annotazione, di cui trovo una illuminante risonanza in un recente scrittore: "Assumendo la sofferenza della croce su di sé, Cristo ha liberato gli uomini dalla solitudine del dolore. Facendo sua una specifica storia della passione ha mostrato che Dio ha gli occhi rivolti a tutte le storie umane di passione. Ma si noti bene: non ha tolto al dolore la sua gravità... Dio non è intervenuto a lenire il dolore di Cristo e dunque non interviene neppure in modo spicciolo a lenire il dolore degli uomini. La massima e anche l'unica consolazione che la storia della passione dà al nostro dolore è che nel dolore non siamo soli. Nel dolore *ci troviamo preceduti e affiancati da Gesù Cristo*".²¹

* *Il patire è poi un modo sicuro di ricambiare e imitare l'immensa carità del Maestro, espressa in un immenso dolore:*

"Cristo -egli rammenta- risuscitò dopo aver subito la morte. Egli ci aiuti a morire per amor suo e per la salvezza dell'infelice Nigrizia, per la quale morì sulla croce" (S. 3942; MDC, n. 66; S. 2705 e 2721s). Al Patriarca d'Abissinia, sorpreso per il suo travolgente zelo, fa osservare che i missionari arrischiano volentieri la vita "perché il nostro Signor G.C. ha dato egli pure la vita per noi" (S. 211).

* *Il patire infine è valido strumento di personale espiazione e purificazione:*

"L'afflizione e l'umiliazione saranno sempre da me con la grazia di Dio abbracciate, poiché le prenderò come sconto delle mie colpe" (cf. S. 994; 1693); e ancora: "Sia benedetta quella mano che ci purga al crogiuolo della mortificazione, delle calamità e tribolazioni di questa misera vita, la quale finalmente non è che un soffio che presto si dilegua" (S. 447).

Questo atteggiamento penitenziale gli è suggerito dalla consapevolezza, ad un tempo, della sua condizione di miseria, e della sovrabbondante salutare efficacia della divina misericordia (cf. S. 976), come pure dallo stimolante pensiero che "quanto più si soffre di qua, tanto meno si soffrirà di là" (S. 993).

In tutte queste note comboniane par di sentir affiorare la parola del Dottor delle genti ai fedeli di Corinto: "L'amore di Cristo è un potente stimolo per noi: egli infatti è morto perché tutti quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto e risuscitato per loro" (2 Cor 5,14-15; cf. Rom 7,4.6; 14,7-9).²²

4.2 Ragioni apostoliche: il molteplice potere salutare della croce

- La tribolazione ha potere di *illuminazione*: è sorgente di sapienza pastorale; è maestra sapientissima di prudenza e di sagacità (cf. S. 1710).

Come il Maestro attraverso la partecipazione all'umano travaglio divenne capace di compassione (cf. Eb 4,15; 5,2), così il discepolo, nella misura che condivide la situazione di disagio dei fratelli e sorelle e passa "per il crogiuolo della Croce, che sola è simbolo di salute e di vittoria" (S. 6437), diventa un apostolo, sensibile alle loro necessità spirituali e temporali e capace di far causa comune con loro, come rivela il proposito di radicale condivisione di gioie e dolori dei suoi cristiani, formulato in occasione della sua entrata a Khartoum, come Provicario apostolico, l'11.5.1873 (cf. S. 3158s).

²¹ GALLAS A., "Cristo: uomo dei dolori, consolazione degli afflitti", in *Servitium*, n. 96, 1994, 54-55.

²² Sulla carica apostolica di questo famoso passo, cf. TOSOLINI F., "Caritas Christi urget nos", in *Missione Potenza del Vangelo* (a cura di A. Ceresoli), EMI, Bologna, 93-111; ANTONIO M. CLARET, "L'amore Cristo ci spinge", in *Liturgia delle Ore*, IV, seconda lettura del 24 ottobre.

- La croce ha potere di *evangelizzazione*: è fonte di redenzione e fecondità apostolica.

Secondo l'esperienza storica, per Comboni, alla base di tutte le imprese apostoliche, c'è la croce, che ne determina la nascita e ne assicura lo sviluppo e il successo: "E' per la Croce che tutte le Missioni si sono fondate e hanno prosperato, e l'Africa Centrale... deve passare per la via della croce e del martirio, come il divin Fondatore della Fede è giunto alla sua gloriosa risurrezione mediante la sua passione e morte e come la Chiesa Cattolica, che, ...immersa nel sangue dei suoi Martiri, ha trionfato nell'Universo..." (S. 5448-5449; M. 238; S. 420-421; M 215; S. 4771-4777; 4973-4975; 5585s; 5646-5647).

Questa visione della vicenda ecclesiale, forse in lui già spuntata alla lettura giovanile della "Storia dei Martiri del Giappone", emerge nel bel discorso di addio del sacerdote e martire coreano, Andrea Kim Taegon: "Il Signore Gesù... ha preso su di sé dolori innumerevoli, con la sua passione ha fondato la Chiesa e la fa crescere con le prove e il martirio. Dopo l'Ascensione di Gesù... in ogni parte della terra la santa Chiesa cresce in mezzo alle tribolazioni" (cf. *Liturgia delle Ore*, IV, seconda lettura del 20 settembre).

In questo contesto par degna di essere rilevata la competenza di Comboni in fatto di storia della Chiesa, che è frutto della sua formazione mazziana e che, oltre a rivelargli la fecondità della croce, gli consente di capire la necessità e le difficoltà della inculturazione del Vangelo (cf. S. 6619).

La orazione ha pieno potere di evangelizzazione quando si accompagna alla tribolazione, accettata o affrontata: "Affinché la nostra preghiera sia efficace cerchiamo il tesoro della Croce... Io le sarò molto grato se pregherà il Cuor di Gesù che mi mandi gran copia di croci: sarà segno che saran seguite da un gran numero di anime conquistate alla fede (cf. S. 2324s; 5171; 5810; 7156).

Ma il potere dei redenzione della croce, oltre che evidenziato dalla esperienza storica, è colto e sottolineato dalla riflessione teologica, secondo cui Cristo, che aprì con la sua immolazione sulla croce le fonti della salvezza, ne fa giungere le acque alla umanità attraverso la immolazione di tutti i membri del suo corpo, che è la Chiesa (cf. S. 5647).²³

Alla base dell'appassionato amore per la croce, c'è in Comboni la intuizione che il momento redentivo più forte per il divin Salvatore, non fu il dinamico e instancabile operare della sua vita pubblica, ma il passivo e paziente patire sul Calvario: il suo sacrificio della croce, che, come gesto supremo di amore, espresso in una passione dolorosa e umiliante, demolì i nostri delitti e le nostre trasgressioni, che son rifiuto di amore, concretato in atti di sensualità e orgoglio, e così, rimosso l'ostacolo, operò la nostra riconciliazione col Padre (cf. 2 Cor 5,18ss; Rom 5, 5-11), mediante il dono dello Spirito di vita, che scaturisce dalla sua morte (cf. Giov 19, 30-34).

In questa luce, la esperienza della croce , che il missionario affronta, nella amorosa e docile attuazione della sua divina e apostolica vocazione, è un "memoriale": una ripresentazione, attualizzazione, localizzazione e storicizzazione salvifica della passione di Cristo; è l'offrire, nella sua persona, quei patimenti e quelle prestazioni che mancano cioè sono ancora necessarie perché la croce di Cristo espliciti nei secoli, a livello universale, la sua efficacia redentrice (cf. Col 1,24; Gal 4,19; 2 Cor 4, 10-12).

Per questo, Comboni salva ed è convinto di salvare l'Africa, oltre che con la sua travolgente e infaticabile azione, con la sua inoperosa tribolazione. Di qui, la richiesta di croci e di orazioni perché abbiano ad abbondare le afflizioni (cf. S. 2324ss; cf. 304,1941; 2340; 2374; 2382; 7155s). La croce è "sacramento": è grazia visibile, segno e veicolo di grazia invisibile!²⁴

²³ Vedi: FURIOLI, *Il Mistero della Croce* 208s.; RAMAZZOTTI B., *Il Ministero ecclesiastico nella luce della Bibbia e del Vaticano II*, in *Doctor Communis*, XXIII, 1970. II, 146-149.

²⁴ Sull'eroico amore di Comboni per la croce, cf. CAPOVILLA A., *Il Servo di Dio Mons. Daniele Comboni*, IMA, Verona 1936, c. XXII, 335.

- La croce ha potere di *glorificazione*: è principio di gioioso benessere a un triplice livello (cf. Col 3,1-4; 1 Pt 1,6-9; 2 Cor 1,3-7; Rom 8,17s).

Anzitutto a livello pastorale. Per il nostro Padre, "la croce è la via regale per arrivare al trionfo" (MDC, n. 238; D. Comboni, Scritti, VI, 2336); e per lui, "Il vero apostolo non può aver paura di nessuna difficoltà e nemmeno della morte. La croce e il martirio sono il suo trionfo" (S. 5647).

Questo sbocco positivo della iniziativa missionaria, che è sequenza di tribolazioni, è garantito dalla vicenda di Cristo, per il quale alla Passione e Morte seguì la Risurrezione, e della Chiesa, che, dopo la persecuzione e il martirio, ha sempre vinto (cf. S. 1798: alla Società di Colonia, aprile 1868; 3005).

Pascal darà risalto al nesso tra croce di Cristo e nostra e la salvezza, attraverso un suggestivo confronto tra Lui e il primo Padre: "Gesù è in un giardino, non di delizie, come il primo Adamo, che vi perdette se stesso e tutto il genere umano, ma in un giardino di supplizi, dove salvò se stesso e tutto il genere umano".²⁵

In secondo luogo, a livello esistenziale. La croce, perché mirabilmente fruttuosa, è motivo di gioia (cf. 2 Cor 7,4, e vedi S. 421; 3536; 6894; 2705; 6656). Dopo aver notato che non c'è santo che non abbia menato una vita tra spine, travagli e patimenti, conclude che "la palma del cielo non si può acquistare senza pene, afflizioni e sacrifici; e quelli che si trovano visitati da questa sorte di favori celesti possono a buon diritto chiamarsi beati su questa terra, mentre godono della beatitudine dei santi, per i quali fu somma delizia il patire gran cose per la gloria di Cristo" (S. 421).

Con riferimento all'eroismo delle sue Suore, che con serenità affrontano travagli d'ogni genere, il nostro coraggioso Apostolo commenta: "Ah! il mondo sì turbolento d'oggi non può capire le delizie che provano gli amanti del sacratissimo Cuore di Gesù nel patire e morire per amor suo. Una Croce, una procella, un'afflizione sostenute pel Cuore di Gesù vale cento volte di più che i sollazzi e le false delizie del mondo" (S. 3536). Per lui, il faticare per Cristo è motivo di soave dolcezza, perché frutto di amore: siamo in linea con l'agostiniano: quando si ama non si sente la fatica, o, se si sente la fatica, si ama la fatica.

Al padre da Khartoum il 18 luglio 1881, scrive: "A Nuba ho fatto una faticosa esplorazione... ora cavallo, ed ora a piedi, dormendo sulle stuoie, mangiando senza sale, e sotto il peso di molte penosissime, ma care privazioni; ma quando si lavora per Gesù tutto riesce dolce" (S. 6894; M, 38; cf. S. 2705; 6656).

Di qui nasce la ignaziana "indifferenza", richiesta e vissuta: "Il missionario deve essere disposto a tutto: alla gioia e alla mestizia, alla vita e alla morte, all'abbraccio e all'abbandono: e a tutto questo son disposto anch'io" (S. 2189). Sullo sfondo, c'è ancora Paolo, che sa essere povero ed essere ricco; essere sazio e aver fame; essere nell'abbondanza e nell'indigenza" (Fil 4,12).

Infine a livello escatologico. Nella lettera al padre del 1858, riecheggiando Agostino e Crisostomo e Pietro Alcantara, esalta il patire per Cristo e per il Vangelo, oltre che come singolare grazia, quale segno di predestinazione alla gloria e causa di immensa ed eterna gioia (M 215, cf. S. 427ss); e precisa: "A grandi premi e trionfi giungere non si può se non per mezzo di grandi fatiche, travagli e patimenti. Ci sia dunque di sprone e ci consoli la grandezza del premio che ci aspetta nel cielo" (S. 425).

Fu scritto che la provvidenza consiste nel fatto che Dio "soffre con coloro che soffrono, e così conferisce alla loro sofferenza un valore che ha un peso nel corso della storia: un valore d'eternità".²⁶

La contemplazione del mistero della croce nella luce del mistero del Cuore trafitto e la riflessione sulla sua sovrabbondante efficacia salutare devono, secondo il Vescovo Daniele, alimentare e sviluppare, negli apostoli della Nigrizia, quello *spirito di sacrificio*, da cui dipende il benessere dei missionari e della missione (cf. S. 2885; 5897).

²⁵ PASCAL, in *Pensieri*, 351.

²⁶ E. JÜNGEL, cit. in *Servitium* n. 96, 1994, 55, n° 1.

4.3 *Due innamorati della Croce e del Cuore di Gesù: Bertoni e Comboni*

A questo punto una domanda affiora alla mente: dove trasse Comboni ispirazione e stimolo al suo mistico spotalizio con la Croce? E' verosimile che a innamorare l'apostolo dei Neri del Cristo Crocifisso abbia in notevole misura contribuito, l'apostolo dei Giovani, Gaspare Bertoni.

Il giovane Comboni ebbe contatti con l'anziano Bertoni, Fondatore degli Stigmatini. Prima della vestizione, "si ritirò alle Stimate per un paio di giorni di raccoglimento, presso d. Gaspare. L'argomento delle meditazioni fu quello delle sofferenze di Cristo e il candidato rifletté a lungo sul testo di S. Bernardo: "*Non conviene, sotto un capo coronato di spine, essere un membro delicato*"... Il Comboni tornerà alle Stimate... ma i primi insegnamenti di d. Gaspare li terrà impressi indelebilmente nel cuore e li farà diventare fecondi in tutta la sua vita".²⁷

E come, per Comboni, la passione per la Croce derivò dall'assiduo guardare Cristo che muore sul Calvario ed è trapassato dalla lancia (cf. S. 2721s), così per Bertoni, all'origine del suo divorante amore per il patire, c'è la contemplazione del costato trafitto del Crocifisso, consacrata da una mistica esperienza del 30 Maggio 1812, in cui fu gratificato della visione del divin Salvatore, confitto in croce, e si sentì rivolgere queste parole: "*Guarda questo mio Cuore!*"²⁸

Comboni realizza e vive intensamente la contemplazione che è la *prima componente* della spiritualità del Cuore di Cristo attraverso una triplice attenzione: alla Persona del Verbo Incarnato, come centro della sua esistenza; al suo amore misericordioso e apostolico, come l'elemento dinamico della sua vita interiore; alla ferita del suo cuore, come suprema rivelazione della sua somma dilezione, e fa di questa contemplazione l'esigenza fondamentale della formazione degli aspiranti alle missioni (cf. Regole del 1871, X, 3; S. 2721).

E' un impegno e una sollecitazione che hanno piena giustificazione; in realtà, sia il messaggio evangelico (cf. Mc 3,13-14), sia la esperienza storica ecclesiale documentano che una assidua contemplazione è alla base di ogni valida evangelizzazione, e che una intima *comunione* con Cristo, il vero Apostolo (cf. Eb 3,1), è essenziale aspetto di una efficace *missione* nel suo nome, perché l'apostolato è testimonianza a Cristo (cf. At 1,8; 1,22), cioè trasmissione di una personale esperienza di lui, raggiunta nella intimità di vita con lui nell'amore.

In realtà, "Contemplare il Cuore di Gesù non è tanto un porsi *di fronte* a Lui, per protestargli tutta la nostra fedeltà, quanto piuttosto un rimanere *in Lui*, un perdersi in Lui, e mettersi in sintonia, per così dire, con le dimensioni del suo amore, dimensioni che sono quelle della salvezza del mondo intero, secondo il detto: *Egli vuole che tutti arrivino alla salvezza e alla conoscenza della verità* (1 Tim 2,4). Se noi sappiamo abbandonarci a lui, il Cuore di Gesù, con un movimento incoercibile, dilaterà il nostro povero cuore alla misura del Regno di Dio".²⁹

Tutti i grandi apostoli furono dei "contemplativi in azione".³⁰

²⁷ DELLE VEDOVE N., S. Gaspare Bertoni, *Fondatore degli Stigmatini*, Ed. Stimmograf, Verona 1989, 329-330; cf. *Positio*, vol. I, 233.

²⁸ Cf. "Devozione al Cuore di Gesù del B. Gaspare Bertoni [1777-1853], Fondatore degli Stigmatini", in *Il Messaggio del Cuore di Gesù*, n° 23, dicembre 1986, 939-942.

²⁹ HOLSTEIN, "La dévotion au Coeur de Jésus et la spiritualité contemporaine", in *Cor Jesu*, II, Herder, Roma 1959, 314.

³⁰ Sul tema, vedi: COLONNA C., "Il mistero del Cuore di Cristo e la nuova evangelizzazione", in *Il Mistero del Cuore di Cristo e la Nuova Evangelizzazione*, Oasi S. Maria, Cassano Murge (Bari), 1991, 41- 58; cf. pure RAMAZZOTTI B., *Comunità e Missione*, EMI, Bologna 1978, spec. 102-116; MONDIN B., *La missione annuncio di Cristo*, EMI, Bologna 1994, spec. cc. 4,5,6: Amore di Cristo. Sequela di Cristo. Annuncio di Cristo.

II. LA RISPOSTA ALL'AMORE DI CRISTO

Come annotato, la devozione al Cuore di Gesù comporta una totale dedizione alla Persona del Verbo di Dio fatto uomo che irradia il suo amore attraverso il suo cuore ferito: una risposta al suo amore sul piano dell'azione e sul piano dell'orazione.

Azione e orazione sono correlate e unificate: al centro c'è l'amore, che prende forma nella *azione* come pratica della carità che è la legge suprema del cristiano, e nella pratica della riparazione, che è compensazione offerta all'amore di Cristo, non conosciuto e misconosciuto, e nella *orazione*, pubblica e personale come celebrazione dell'amore.³¹ Come si realizza in Comboni questo duplice esigenza?

1. L'amore come risposta a livello dell'azione

A livello di azione si richiedono dunque due impegni: rendere a Cristo amore per amore e riparare per l'amore a Cristo rifiutato e negato. Anzitutto è richiesto un intenso esercizio di amore in risposta al multiforme amore di Cristo.

Nella vicenda e nella prospettiva di Comboni due dati emergono: il primato dell'amore nel suo aspetto divino e umano e la dimensione missionaria del mostro amore per il Cuore del Buon Pastore.

1.1 Il primato dell'amore

E' significativo l'elogio del Card. Massaia: "Sapete che vi amo non per la vostra bella figura, ma per il vostro gran cuore, e per l'amore di Dio che vi arde dentro, e ciò vi basti" (*Positio*, 294; cf. S. 2705). Secondo il Can. Francesco M. De Rizzoni, il nostro missionario africano aveva "un'ardente carità. Bastava vederlo celebrare la s Messa. Era una Messa da apostolo, da santo" (*Positio*, II, 1238).

Il Cavaliere dell'Africa esige che il fuoco della carità divampi, come nel suo, nel cuore dei suoi figli e figlie. Egli vuole apostoli santi e capaci, perché "l'uno senza dell'altro val poco per chi batte la carriera apostolica... Dunque prima *santi*, cioè, alieni dal peccato ed offesa di Dio e umili; ma non basta: ci vuole *carità* che fa capaci i soggetti" (S. 6655s; MDC n° 109; S. 2721s).³²

Nota dominante nel pensiero e nella vita del nostro venerato Padre è la carità nelle sue due fondamentali richieste: amore divino e amore umano. Al Sembianti, il 13 luglio 1881, rammenta: "Al mondo le ho sperimentate tutte, ed ho imparato per pratica, che prima di tutto si deve avere un grande amore di Dio, che partorisce l'amore del prossimo, *quod universa lex est*" (S. 6846s.). Un testimone assicura che "tutti i suoi desideri si volgevano a Dio e alla salute dell'Africa... Egli amava Dio senza limite alcuno, e amava il prossimo; anche coloro che gli facevano del male, egli sempre li perdonava".³³

Questo amore rivela il suo dinamismo e la sua densità nel servizio. Al padre, il 18 luglio 1881, augura che il Signore sia sempre con lui e conclude: "Spero pure che sia sempre con me, perché l'ho sempre servito e lo servo adesso e lo servirò sempre fino alla morte in mezzo alle più gran croci e patimenti, e col sacrificio della mia vita" (S. 6900).

³¹ Cf. LOZANO J. M., "Ministero e preghiera", in *Attualità*, 47-49. Per una rapida sintesi della spiritualità di Comboni, come fedele attuazione del messaggio biblico, cf. FEDERICI T., "Vivere la propria vocazione: tracce di meditazione biblica", in *Nella mia Vita... Comboni*, Roma 1980, 56-73; cf. 99-102: Preghiera allo Spirito Santo.

³² Vedi: S. IGNAZIO, "La contemplazione per raggiungere l'amore", in *Esercizi spirituali* (a cura di p. Schiavone), 206-218; nn. 230-237.

³³ **Sr. Matilde Corsi** (1851-1930), in *SUMMARIUM della vita*, 63; cf. *Positio*, II, 1264-1265.

E' uno spirito di servizio, come disposizione a tutto affrontare e tutto sopportare per Cristo e le anime, richiesto dalla vita missionaria, che " è un misto di dolore e godimento, di affanni e di speranze, di patimenti e conforti: si lavora colle mani e colla testa, si viaggia coi piedi e colle piroghe; si studia, si suda, si soffre, si gode: ecco quanto da noi vuole la Provvidenza" (S. 314; cf. 218).

E di questo duplice aspetto dell'amore egli percepisce ed evidenzia *l'intimo legame*, o, meglio, *l'interazione*. Egli fa suo il messaggio di S. Angela Merici: "Quando G.C. vive spiritualmente in un cuore, gli ispira sensi di amore simili ai suoi; e quel cuore diventa, secondo la graziosa espressione di S. Francesco di Sales, *fontana pubblica*, ove tutti hanno diritto di attingervi aiuto e consolazione" (S. 6838; cf. 6846).

Si intuisce che per lui l'amore fraterno genuino e capace di superare i limiti dell'egoismo è solo quello che nasce dall'amore di Dio, effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo (cf. Rom 5,5). Già Paolo ammoniva (cf. 1 Cor 13, 1-3) che prestazioni anche straordinarie, non informate o motivate da questa divina carità sono necessariamente carenti in qualità e durata.

E' messaggio che Comboni ribadisce quando esalta il nostro comune appassionato amore per il Cuore di Gesù come uno strumento di profonda e arricchente comunione tra tutti i suoi amici. Così si conclude una lettera a Mons. D. Carminati nel marzo 1874: "Riceva tutto il mio cuore, e il Cuore di Gesù sia il centro e l'anello di comunicazione fra noi, fra la Nigrizia infuocata e la patria bresciana" (S. 3546; cf. 2323; 4764; cf. S. 5869).

1.2 La dimensione verticale e orizzontale dell'amore

Detti e gesti rivelano una ardente passione di amore per il divino Maestro, che determina la sua passione per la croce e la relativizzazione di tutte le umane realtà, in linea con Paolo, per cui, di fronte all'unico Assoluto, il Signore Gesù, inseritosi nella nostra storia, tutto è ridimensionato e relativizzato (cf. 1 Cor 7, 29-31).

Tracciando l'immagine del missionario ideale, in una nota al Card. Simeoni (16 gennaio 1879), avverte che si attendeva dall'Europa giovani "che non avessero paura né del caldo né della morte, e che fossero desiderosi di patire assai per Gesù Cristo; in una parola che *l'amore per Gesù* e per le povere anime negre fosse superiore a tutti gli affetti della terra e dell'Universo" (S. 5537); e nelle *Regole* (cf. S. 2721), chiede ai suoi discepoli un amore carico di tenerezza per il nostro divin Redentore, confitto sulla croce per noi, in linea con Paolo che sentenzia: "Se qualcuno non ha affetto per il Signore, sia maledetto" (1 Cor 16,22).

Personalmente, rivela la sua traboccante dilezione per Cristo, quando esclama: "Noi non vivremo e non respireremo che per Gesù e per guadagnargli anime... E' nostro impegno di tutto sacrificare per amore di Dio e per far marciare l'opera sua" (S. 1493, 1503; e ancora: "Dovremo faticare, sudare, morire; ma il pensiero che si suda e si muore per amore di Gesù Cristo... è troppo dolce per sgomentarci di fronte alla grande impresa" (S. 297).

Quando il Nostro asserisce e ribadisce che se avesse *mille vite* tutte le consacrerebbe alla salute delle anime (cf. S. 2271), egli compie un solenne atto di spirituale misericordia verso i suoi fratelli e sorelle, che include però un eccellente gesto di amore per il Signore Iddio e il Signore Gesù: esprime, difatti, la sua ansia di infiammare della divina carità il cuore di tutti.³⁴

Ecco in sintesi il programma di Comboni: "Dunque all'armi: percorriamo a passi da giganti la via della carità e della Croce, ed arrestiamoci appena in Paradiso" (S. 2326; MDC, n° 226). Comboni, con riferimento al secondo precetto centrale del Cristianesimo, pratica e predica una carità filiale e paterna, sponsale e paziente, longanime e comunitaria.

³⁴ A commento e illustrazione dei detti e dei sentimenti di Comboni, vorrei riportare la bella invocazione di una mistica francese, Francisca Javiera del Valle (1856-1930): "Mille vite se ottenessi, io darei per possederti, mille e mille ancora mille per amarti spenderei. Se potessi lo farei, con l'amore puro e forte, con il quale tu, mio tutto, senza sosta ami noi! (cf. *Avvenire*, 15 ottobre 1995, 1).

* Una carità *filiare*, come devota e costante premurosa attenzione ai suoi familiari. Nell'ambito del prossimo, un posto privilegiato occupano i suoi genitori: la lontananza fisica rafforza la vicinanza spirituale. Così consola il padre e la madre: "Trovo che voi siete molto addolorati per la mia separazione. E non sapete che non faccio passo senza ce io vi abbia nel cuore? e scrivo, se cammino, se passeggio, se mangio, parmi di essere al vostro fianco" (S. 132; cf. 27; 139; 442-449). Tutto ciò avviene "perché l'amore non conosce distanze né limitazioni di tempo" (S. 160; cf. 161-162; 175-177; 188; 219).

* Una carità *paterna*, segnata dalla premurosa e operosa sollecitudine per il bene di tutti coloro che sono a lui affidati. Collaboratori e collaboratrici, in reazione alla calunnie, diffuse dai suoi avversari, esaltano il suo delicato atteggiamento di padre verso tutti. Il Pimazzoni (12.2.1881), con riferimento al viaggio da Suakim a Khartoum, attesta che il Vescovo "vero padre e pastore che non pensa e non guarda se non i suoi figli, dimentico quasi di sé, la mattina e la sera si informava con premura sullo stato di tutti, e trovava sempre nuove parole di conforto e d'incoraggiamento".³⁵ Memorabile la indefessa, diurna e notturna, religiosa e medica, assistenza ai colerosi di Buttapietra (Verona), nel 1855, elogiata dalla stessa Autorità civile (cf. *Positio*, I, 95; cf. 83). Come Paolo (cf. 1 Tess 2,7-13), Comboni (cf. S. 3157-3159) è partecipe dell'amore paterno e materno di Dio per le sue creature (cf. Lc 6,36; Is 49,15).

* Una carità *sponsale*, caratterizzata da un affetto verso quanti a qualunque titolo gli appartengono che ha la intensità e la tenerezza dell'amore che unisce due sposi.

Nell'omelia, per la presa di possesso della missione, il giorno 11 maggio 1873, proclama con commozione: "Il primo amore della mia giovinezza fu per l'infelice Nigrizia, e lasciando quant'eravi per me di più caro al mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l'opera mia".³⁶

* Una carità *paziente*, manifestata in un volenteroso e gioioso patire per il bene di tutti e più direttamente per gli Africani, come pure nella benevola tolleranza delle inevitabili umane imperfezioni. Eloquente la testimonianza del Massaia, che al suo grande Amico scrive: "Ho sempre ammirato, come ammiro attualmente, la vostra costanza nell'amore per i poveri neri" (*Positio*, II, 793) e al Card. Barnabò umilmente confessa: "Io mi ero dedicato alla salute dei Galla; e credevo d'aver fatto qualcosa; invece [in Comboni] ho trovato un cuore molto più grande, che porta il peso di tutta l'Africa, e vorrebbe vederla tutta convertita (*Positio*, I, 405).

In lui, questo vero amico degli Africani di tutti i tempi, è radicato il proposito, inciso nel motto : *O Nigrizia o Morte*, di dare la vita per l'Africa (cf. S. 3050; 4049; 5522-5523): ne è una esplicitazione il proclama: "Noi vogliamo anime, la gloria di Dio, morire per Cristo" (S. 4770).

Possiede in alto grado la capacità di sopportare cose e persone moleste e la richiede a tutti. A don Giulianelli intima: "Cercate di trattare tutti con bei modi e gentilezza: se non si può ottenere dieci gradi di perfezione, otteniamo quel che possiamo, anche uno solo. Siate mite" (S. 6111). E motiva la sua esortazione con una ovvia annotazione: "Al cospetto di Dio siamo tutti pieni di difetti. Dunque pazienza e carità, perché anche noi siamo compatiti da Dio" (S. 191).

* Una carità *longanime*, come abituale disposizione al perdono: gesto, insistentemente raccomandato e frequentemente compiuto. A uno sceicco, che gli aveva causato molti fastidi, offrì il suo perdono insieme con una buona catechesi sulla originalità e grandezza del messaggio evangelico che condanna la vendetta: "Se fossi musulmano, mi vendicherei di lei, ma... io seguo il Vangelo di Gesù Cristo che vuole che si perdoni al nemico; perciò io le perdono di tutto cuore e voglio *dimenticare* ciò che di male lei mi ha fatto; i miei sono sguardi di pace e la mia bocca ha detto le parole del perdono" (S. 896; cf. 2716; 6100; 6851).

³⁵ *Positio*, I, 594; cf. *ivi*, 670; 685; *SUMMARIUM della vita*, 68.

³⁶ S, 3156; *Positio*, I, 634; cf. S. 6752: *L'Africa mia amante*; S. 3; 941.

Il nostro missionario, come si vede, sull'esempio di Gesù, rimuove dal suo cuore non solo il *rancore*, ma anche il *ricordo* del dolore a lui causato. Leggendo questo testo, mi sovvengo che un insigne Sinologo mi fece notare che gli amici cinesi da lui contattati trovavano interessanti e attraenti nel Cristianesimo tre P: il rilievo alla Persona, nella luce della Fede; il rilievo al Progresso, nella luce della Speranza; il rilievo al Perdono, nella luce della carità!

Una carità *comunitaria*, come esercizio di sacerdotale e cristiana benevolenza tra i missionari (cf. S. 2716). A livello delle Regole del suo Istituto, Comboni riserva un posto di rilievo, accanto a castità e spirito di sacrificio, alla carità come impegno quotidiano di reciproca stima, reciproco rispetto, reciproco sostegno, reciproca comprensione e accettazione tra tutti coloro che formano la comunità apostolica (cf. 2716s).³⁷

Per il nostro Apostolo, l'amore è il sommo valore, come per Paolo (cf. 1 Cor 13,13), perché è la più alta partecipazione alla vita di Dio, *che non crede, non spera, ma ama, anzi è l'amore* (cf. 1 Gv 4,8.16).

1.3 La dimensione missionaria dell'amore di Comboni per Cristo

Il Cuore di Cristo da Comboni è percepito e venerato, oltre che come oggetto, come sorgente di amore, che tende ad espandersi nell'azione pastorale.

* *Il Cuore trafitto di Cristo, fonte di ardore apostolico*

L'amore universale del Buon Pastore, assiduamente meditato, si comunica e trasmette come zelo apostolico: suscita e determina nel missionario la decisione a ripagarlo e imitarlo con la disposizione a soffrire e morire per la salvezza di tutti coloro per la cui redenzione il divin Salvatore ha patito e ha dato la vita.³⁸

Questo legame è suggerito dall'abitudine dell'Apostolo dell'Africa di associare al suo motto-programma: "O Nigrizia o Morte", un riferimento al Cuore di Cristo: "Fidato nel Cuor di Gesù, son più che mai fermo e incrollabile nel mio primo grido di guerra: O Nigrizia o morte" (S. 5281; cf. 3412: 3077-3078; 4290).

Il Cuore di Cristo, dopo aver suscitato la fiamma apostolica, la custodisce e la alimenta: "Sono 27 anni e 62 giorni che ho giurato di morire per l'Africa centrale... e il Cuore di Gesù ha *conservato* nel mio spirito e nel cuore dei miei Missionarie della mie buone Suore... la perseveranza, in modo che il nostro grido di guerra sarà fino alla morte questo: "O Nigrizia o Morte" (S. 4049; cf. 5647).³⁹

* *Dinamismo missionario e Cuore del divino Pastore*

Il discorso che precede è sotteso dalla intuizione che l'apostolato è la fondamentale esigenza di un genuino e autentico amore per Cristo, Buon Pastore: ne offre la documentazione la già

³⁷ Per la Regola di Vita (MCCJ), approvata nel 1988, "la contemplazione del Cuore trafitto di Cristo, da cui nasce la Chiesa, è stimolo... a quella carità fraterna che deve essere un segno distintivo della comunità comboniana" (RV, 3,3). Una marcatamente felice sintesi del pensiero e della prassi del nostro comune Padre mi appare realizzata nel "Direttorio della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù", pubblicato a Verona nel 1940: "Sia in tutti uno studio particolare di concorrere, anche con propri sacrifici, a far regnare nelle nostre Case e nella Congregazione tutta lo spirito di vera carità. Ciò attirerà le benedizioni e le grazie del S. Cuore su di noi e sul nostro Istituto, ci renderà più facile il cammino della perfezione e più concorde ed efficace l'opera di evangelizzazione, e ci farà pregustare, pur tea le fatiche e le pene di quest'esilio, un saggio delle delizie celesti" (n° 45). I figli prolungano l'esperienza e le intuizioni del Padre (cf. PIERLI, *Come eredi*, 120ss).

³⁸ Cf. *Regole*, in S. 2721s; LOZANO, in *Attualità*, 35-38.

³⁹ La RV invita i figli di Don Daniele a camminare sulle orme del Fondatore. Dopo aver riconosciuto che "l'amore incondizionato del Comboni per i popoli dell'Africa aveva la sua origine e il suo modello nell'amore salvifico del Buon Pastore, che offre la sua vita sulla croce per l'umanità" (RV, 3), ammonisce: "Nel mistero del cuore di Cristo, il comboniano contempla gli atteggiamenti interiori di Cristo e li assume: la sua donazione incondizionata al Padre, l'universalità del suo amore per il mondo, e il suo coinvolgimento nel dolore e nella povertà degli uomini" (RV, 3,2; cf. S. 2721s).

menzionata originale formula di Comboni, che, anticipando il Giovanni Paolo II, esalta "il Cuore sacro dell'eterno divino Pastore" (D. COMBONI, *Scritti*, II, 630).

"Cuore", associato a "Pastore", suggerisce che l'amore di Cristo è di tipo pastorale: dalla decisa volontà di dare la sua vita *umana* per le sue pecorelle, in vista di renderle partecipi della sua vita *divina*; un amore, di riflesso, che trova, da parte nostra, una risposta adeguata solo in una carità missionariamente attiva che sospinga a una decisa azione per trasmettere a tutti le ricchezze di questa superiore vita. Tutto il discorso può sintetizzarsi in due dati:

- la totale dedizione all'opera dell'evangelizzazione dell'Africa, per Comboni, non dipende da una generica obbedienza alla sua vocazione, ma è il necessario effetto di un amore per Cristo che lo permea, lo assorbe e lo dinamizza: una chiara coscienza della amorosa sollecitudine del divin Redentore per i Neri lo sospinge a farsi strumento di questa carità a loro vantaggio;⁴⁰

- più concretamente, la "attività missionaria per lui significò soprattutto questo: partecipare alla *compassione pastorale* di Gesù, coadiuvarlo nella sua missione di Pastore del gregge affidatogli dal Padre".⁴¹

A parte l'impiego della formula "Cuore del Divino Pastore", vari altri dati, a livello di gesti e di detti, svelano la costante concentrazione dell'Apostolo dell'Africa sul "Buon Pastore". Egli fonda nel 1867, *l'Opera del Buon Pastore* a sostegno dei suoi Istituti Missionari, che poi diventa Associazione del Buon Pastore, e attualmente si chiama *Opera del Redentore*; e nel 1872, dà inizio agli *Annali del Buon Pastore*, che si trasformano nel 1883 nella attuale Rivista "*Nigrizia*". Al Card. Barnabò (11 giugno 1867) annuncia che la sua opera prenderà il nome di *Istituto del B. Pastore* (S. 1416). Con frequenza, si avverte la associazione tra simbolismo del Cuore di Gesù e quello del Buon Pastore per la rigenerazione dell'Africa (S. 1416).

A volte siamo in presenza di una identificazione con il divin Pastore, come quando, rivolgendosi alla Società di Colonia, il 17 febbraio 1879, annota: "*Il Sacro Cuore di Gesù* ha palpitato anche per i popoli neri... Anche l'Africa Centrale verrà accolta da Gesù Cristo, *il Buon Pastore, nell'ovile*" (S. 5647). Altre volte, c'è l'accostamento tra il Cuore di Cristo e la sua azione di tipo pastorale. Al Card. Barnabò, il 20 agosto 1873, esprime la convinzione che la grazia del *Sacratissimo Cuore di Gesù* consentirà di trionfare di tutti gli ostacoli e di radunare anche gli Africani nel *pacifico ovile di Cristo* (cf. S. 3375).

Sulla base della varietà dei dati, si coglie la *specificità del carisma* di Comboni: essa sta nella consacrazione, sotto l'impulso di una particolare grazia, fedelmente corrisposta, di tutte le sue energie alla imitazione di Cristo pastore di anime, con speciale attenzione a quelle più necessitose, quali erano allora quelle degli immensi territori dell'Africa Centrale.⁴²

* *La pratica dell'amore missionario*

L'apostolato di Comboni "è la continuazione del ministero apostolico, per cui tutto il mondo ha partecipato ai benefici ineffabili del Cristianesimo; ed ha per *oggetto* speciale la rigenerazione dei popoli Negri, che sono i più necessitosi e derelitti dell'Universo" (*Regole* cap. I, in S. 2647). E' in relazione a questo secondo specifico obiettivo, instancabilmente perseguito, che il Vescovo di Claudiopoli poté essere celebrato da Leo Meurin, Vescovo di Bombay, come "*Il Francesco Saverio dell'Africa Centrale*" (cf. *Nigrizia*, marzo 1981, 48). Il suo amore fraterno si specifica in un amore appassionato per gli Africani.

⁴⁰ LOZANO, *Cristo è anche nero*, 276.

⁴¹ FURIOLI, *Il Mistero della croce*, 200.

⁴² Cf. PALAZZINI P., "Itinerario spirituale di Daniele Comboni", in *Daniele Comboni Contemporaneo dell'Avvenire*, Missionari Comboniani, Roma 1991, 38s. Sull'argomento, cf. pure: PIERLI F., "Il Cuore trafitto del Buon Pastore nel Vangelo di Giovanni", in IDEM, *Il Cuore*, 35-43; RAMAZZOTTI B., "IL CUORE DEL DIVINO PASTORE", in *Archivio Comboniano*, 65-83; GASPAROTTO P., "Comboni e Cristo", in *S. Cuore San Paolo D. Comboni*, a cura della Provincia Italiana, Bologna 1995, 17-27.

E' eloquente il suo ben noto motto programmatico, che non è, come può apparire a un suo primo risuonare, espressione di romanticismo, ma di realismo, perché è ideale tradotto in fatti, spesso amari e duri e basato su fatti, attentamente e validamente analizzati, ed ha il suo autentico commento nella vibranti parole: "Fissate nella mente *che Comboni non può vivere che per l'Africa e per ciò che ha relazione con l'Africa*" (S. 1185; cf. *Positio*, II, 983; F. Pimazzoni).⁴³

E' altamente significativa la testimonianza di Pio XI, che conobbe di persona il Vescovo del Sudan e attestò che "la sua nascente vocazione missionaria, per coincidenze provvidenziali, si ingigantì e si diresse, con quella tenacia che negli umili è fedeltà al volere di Dio, verso un unico ideale, che fu la sollecitudine e il dolce tormento di tutta la sua vita: la salvezza dei popoli dei neri dell'Africa Centrale. Falcitati dalla morte i suoi primi compagni, La Provvidenza volle serbare Comboni, affinché la sua vita fosse un lento e continuo olocausto per la redenzione della Nigrizia" (*Positio*, II, 1301; cf. 1346).

Il suo instancabile donarsi ai popoli della Nigrizia è determinato dalla sperimentale consapevolezza della loro depressa situazione. Nel "Postulato" informa i Padri Conciliari che le "regioni dell'Africa Centrale languiscono ancora quasi abbandonate nella loro miseria, senza Pastore, senza Apostoli, senza Chiesa e senza Fede" (S. 2311).

Ma il suo è un affetto permeato di rispetto (cf. 1 Tess 5,13): l'amicizia particolare per l'Africa è motivata da sincera stima e profondo rispetto per i popoli della Nigrizia, visti non come *oggetto* da esplorare, dominare e sfruttare, ma come *soggetto*, portatore di genuini valori e capace di essere artefice del suo destino in base al Piano: *la rigenerazione dell'Africa per mezzo dell'Africa*.⁴⁴

Questa predilezione assume i toni e i tratti di un rapporto di amore sponsale: è assorbente, radicale e globale, cosicché egli può gridare a tutti che nel suo cuore non allignò alcuna passione, ad eccezione di quella per l'Africa (cf. S. 6983. 6752), come brama della sua rigenerazione: "Questa è stata l'unica e vera passione della mia vita, e lo sarà fino alla morte, e non ne arrossisco per nulla" (S. 6987).

La sua donazione all'Africa, che mira ad operarne la globale liberazione (cf. S. 2791), ha carattere di radicalità, come emerge dal saluto ai fedeli di Cartù, l'11 maggio 1873, come nuovo Provicario Apostolico: "Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice dei miei giorni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi" (S. 3158; cf. 3156ss e *Positio*, I, 204s). Così, l'Africa nel rapporto che il nostro Apostolo ha con Dio un simbolo 'quasi sacramentale': il termine concreto in cui si incarna l'amore del Comboni verso Dio e l'amore di Dio per l'umanità intera".⁴⁵

⁴³ In questo contesto, va precisato che, a ben riflettere, "O Nigrizia o Morte", più che un grido di "guerra" è un grido di "amore", perché la disposizione a dare la vita per gli altri è forma somma di dilezione, secondo le parole di Cristo: 'Nessuno ha maggiore amore di questo: morire per i propri amici' (Giov 15,13); e secondo il detto di A. Rosmini: "Chi non sa morire, non sa amare" (cf. *Charitas*, n. 10, ottobre 1995, 267). Vedi: MARTINA G., in *MCCJ Bulletin*, n. 174, Aprile 1992, 6; GRAY R., in *Nigrizia*, marzo 1981, 42-43.

⁴⁴ Comboni anticipa Paolo VI, che, a Kampala, il 31 luglio 1969, in occasione della prima Assemblea plenaria del SECAM, sentenza: "Da oggi voi africani siete missionari di voi stessi" (cf. *D. Comboni nel primo centenario*, 172). E il Sinodo per l'Africa (Roma 10 aprile-8 maggio 1994), con la imponente presenza di Vescovi africani-contrastante con la loro totale assenza a Roma per il Concilio Vaticano I (cf. S. 2298) ha offerto una prova di palmare evidenza della validità delle intuizioni e previsioni comboniane: oggi i cristiani dell'Africa svolgono un ruolo di primo piano nella costruzione del futuro del Continente, sono parte viva della Chiesa e stanno dando quell'apporto alla comprensione, alla inculturazione e alla diffusione del messaggio evangelico che il Piano auspicava. Vedi: FRANCIS CARD. ARINZE, "Precursore e Profeta della Nuova Africa", in *MCCJ Bulletin*, n. 175, luglio 1992, 9-10; LOZANO, in *Attualità*, 28: L'Africa diventa... il termine concreto in cui si incarna l'amore del Comboni verso Dio e l'amore di Dio per l'umanità intera; SORIO E., *Daniele Comboni. Un profeta per i Giovani d'oggi*, ed. Rogate, Roma 1981, 14-17; MONTONATI A., *Il Nilo scorre ancora. L'avventura missionaria di Daniele Comboni*, EMI, Bologna 1995, 5.

⁴⁵ LOZANO, in *Attualità*, 28.

L'Africa che Comboni incontra è "dissanguata dallo schiavismo, in preda alle potenze straniere, priva della luce di Cristo" (*Nigrizia*, marzo 1981, 1): egli instancabilmente opera per illuminarla con messaggio di Cristo, per liberarla dalla crudeltà e avidità degli schiavisti, e la prepara così a prendere gradualmente in mano il suo destino.⁴⁶

L'attività missionaria del Comboni a vantaggio della Nigrizia ha la sua scaturigine e spiegazione nel Cuore di Cristo: è rivelazione, prolungamento ed espansione del palpito di amore del divin Cuore per i popoli dell'Africa, che ha profonda risonanza nel cuore dell'Apostolo (S. 3412).

All'inizio del Piano, dichiara che il missionario, quasi investito dalla veemenza della carità di Cristo che divampa sul Calvario e fuoriesce dal suo Costato, sente battere più frequenti i palpiti del suo cuore, che lo spingono verso gli infelici fratelli africani, per stringerli tra le braccia e dar loro il bacio di pace e di amore.⁴⁷

2. Un'azione riparatrice per l'amore rifiutato a Cristo

Comboni ha la chiara consapevolezza che le esigenze dell'amore nella sua duplice dimensione sono ampiamente neglette, e, sotto l'impulso della sua ardente carità e in linea con una prassi assai corrente, richiama e accentua il dovere della riparazione e indica a parole e fatti i modi di attuarla.

Per Comboni, com'è ovvio, il potere di rimediare ai mali che affliggono la società e di demolire gli ostacoli alla attuazione del piano salvifico appartiene radicalmente all'amore onnipotente del Buon Pastore. Egli è persuaso che "il Cuore di Gesù colla infinita sua bontà e misericordia riparerà a tutti i danni, come Quei che colla sua grazia guidò sempre guiderà l'Opera Santa" (S. 3834; MDC, n. 231). Ma è convinto che tutti siamo chiamati, come devoti del Cuore di Gesù e come apostoli, a offrire al divin Salvatore la nostra generosa cooperazione.

Comboni rivela la sua viva coscienza della necessità e urgenza di una iniziativa riparatrice, quando, dopo aver esaltato il potere dell'amore di Cristo di trasformare in dolcezza l'amarrezza, esce, in una lettera del 4 aprile 1881 al Sembianti, in questo grido di sapore parediano: "*Povero Gesù quanto è poco amato da chi dovrebbe amarlo. E io sono tra questi*" (S. 6656; cf. 1736). E' un senso di amarrezza che affiora anche deplora che siamo in un "tempo in cui i cristiani cospirano contro il Signore e il suo Cristo" (S. 1736). Il contributo a rimuovere il disordine che regna nel mondo si realizza, per il nostro Maestro, massimamente attraverso la nostra evangelizzazione, la nostra tribolazione e la nostra orazione.

2.1 Riparazione ed evangelizzazione

Comboni prevede, in connessione col fenomeno di diffusa infedeltà, una sovrabbondante effusione di amore, da parte del Cuore di Cristo, su coloro che sono ancora avvolti nelle tenebre e nell'ombra della morte" (S. 1736).

Pare di intuire che, secondo lui, il Signore Gesù, di fronte alla chiusura, nei suoi confronti, di coloro che da lui prendono nome, si apre, col suo amore, più decisamente ai pagani: si intravede, allora, che, con l'azione apostolica, noi veniamo, per così dire, incontro a questa richiesta di amore, ne agevoliamo l'accoglimento da parte dei destinatari e così contribuiamo a compensare l'ingratitude, la freddezza e l'indifferenza di tanti popoli tradizionalmente credenti.

Comboni percepisce il potere di compensazione di una attività evangelizzatrice che riversi sui popoli le infinite ricchezze di Cristo provocandone una riposta di amore. Questa iniziativa, infatti, mira a portare tutti i popoli che non lo hanno mai conosciuto e amato o l'hanno dimenticato o ripudiato: in tal modo rimedia a una situazione di anormalità e di disordine: fa opera di riparazione. Va in questo senso il detto di S. Cipriano: "Il sacrificio da offrire a Dio è il popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (cit. in *Guardando*, 37).

⁴⁶ Vedi: FILESI T., "A immagine dell'Europa. L'Africa nel XIX secolo", *ivi*, 17-20; HILL RICHARD, "Risalendo il Nilo. Il Sudan nel XIX secolo", *ivi*, 21-24.

⁴⁷ S, 2742; 3412; 4049; 5523; LOZANO, in *Attualità*, 35.

2.2 Riparazione e tribolazione

Nella luce di una iniziativa missionaria, percepita come rimedio ai disordini che affliggono la società e feriscono il Cuore del divino Pastore, la molteplice tribolazione assume una funzione riparatrice per ragione, come documentato, della forza di spirituale conquista che possiede: la croce, nei suoi molteplici aspetti, portata, per amore di Cristo, è capace di attrarre a lui anime innumerevoli (cf. S. 2324; 5828).

Una medesima conclusione deriva dalla constatazione che il peccato, secondo la Bibbia e la tradizione cristiana, è una negazione di amore e di obbedienza, materiata di orgoglio e sensualità, e viene espiato da Cristo attraverso una morte, penosa e avvilita, come supremo gesto di docile amore (cf. Fil 2,8; Gv 14,31; Eb 9,14). In questo contesto, la riparazione, come decisione di donare e quasi restituire a Cristo un amore che da molti gli è sottratto con una vita di disordine, trova una valida espressione nello "*spirito di sacrificio*", permeato di carità, che è aspetto essenziale dell'impegno missionario (cf. S. 2729s).

2.3 Riparazione e orazione

Per Comboni, speciale rilievo, in ordine a dar consolazione al divin Cuore, è la pratica della *Guardia di Onore*, che consiste nello stabilire "un'ora in cui si fa intenzione di offrire in isconto dei peccati del mondo i meriti della lanciata che trapassò il Cuore di Gesù Cristo", e nel consacrare a questo divin Cuore "le azioni dell'ora fissata, sia che si mangi, o si beva, o si lavori" (S. 1509s). È esercizio di devozione, a cui si dedica con gioiosa fedeltà e di cui è zelante promotore (cf. S. 1148-53; 1499).

La meditazione sulle immense sofferenze della Vittima divina, a cui questa forma di pietà impegna, è sorgente di coraggio nell'affrontare ogni forma di patire in quanto è mezzo efficace di ricambiare l'amore di Cristo, di assimilarsi a Lui, di salvare come lui le anime e di mietere con lui nella gioia dopo aver con lui seminato nelle lacrime (S. 1732; cf. sotto).⁴⁸

Come da questa varietà di passi risulta ed emerge, per Comboni, la devozione al Cuore di Gesù, sia come esigenza di intenso amore verso il Cristo, amabile e amorevole, sia come richiesta di riparazione prende forma massimamente nella attività di evangelizzazione!

3. La risposta a livello dell'orazione

Alla risposta all'amore di Cristo nell'azione la nostra devozione tradizionalmente associa una risposta nell'orazione, come celebrazione comunitaria e personale della carità divina e umana del Buon Pastore. Colpisce l'ampio spazio che la preghiera, che è parte essenziale di ogni spiritualità cristiana, ha nell'esperienza comboniana.

3.1 L'orazione nella vita e nella parola di Comboni

La riflessione sul dire e fare di Comboni mette in evidenza la necessità vitale della preghiera e la varietà delle sue forme. (Cf. *Positio*, II, 927-930: Documenti relativi alla preghiera del Servo di Dio; MDC, nn. 188-211).

Il ruolo decisivo della preghiera nella vicenda dell'Apostolo dell'Africa Centrale è scandito dalla incisiva e concettosa formula: "*L'onnipotenza della preghiera è la nostra forza*" (S. 1969): è una eco del grido festoso e fiducioso del convertito di Tarso: "*Tutto posso in colui che mi dà forza*" (Fil 4,13).

E quasi traendo le ovvie conseguenze di questi principi, l'infaticabile apostolo sentenzia che "*la pietà è il pane quotidiano dei nostri missionari*" (S. 1867 - Regolamento per i Missionari di Egitto, 15.3.1869): come Gesù, egli associa al predicare il praticare, cosicché, a edificazione dei suoi, può

⁴⁸ Sul tema: GILLI A., La , in *La Preghiera in Comboni*, 52-54.

rendersi la testimonianza che *"non passano mai tre ore senza che io preghi, ovunque mi trovi"* (S. 4320; cf. 2373).

Il Vescovo Daniele è un uomo di un'ardente e incessante preghiera: è una preghiera che è sostenuta da una solida confidenza in Dio: "Tutta la mia fiducia è in Dio che vede tutto, che può tutto e che ci ama" (S. 447); e ancora: "Ho un'incrollabile confidenza in quel Dio, per il quale unicamente ho esposto e esposto la vita, agisco, soffro e morirò" (S. 1452).

È una preghiera che dà ragione della sua intrepidezza e costanza nell'azione e del successo delle sue iniziative. Ne sono eloquente conferma le sue parole al Sambiante poche settimane prima di morire: "Dunque pregare, e aver fede; pregare non colle parole, ma col fuoco della fede e della carità. Così si piantò l'Opera africana. Così si piantò la Religione, e tutte le missioni del mondo" (S. 7063).

Percorrendo gli Atti degli Apostoli, si avverte che il protagonista dell'evangelizzazione non va ricercato né in Pietro, né in Paolo, ma nello Spirito Santo, o, meglio, nel Signore Risorto che agisce nello Spirito attraverso gli apostoli.

È convinzione, che anima e sostiene il Vescovo della Nigritia: "Siccome l'opera che ho tra le mani è tutta di Dio, così è con Dio specialmente che va trattato ogni grande e piccolo affare della Missione: perciò importa moltissimo che tra i suoi membri dominino patentemente la pietà e lo spirito di orazione" (S. 3615: al Card. Franchi 2.6.1874; cf. Regole, S. 2706-2709, 2719).⁴⁹

Da queste annotazioni si coglie che la insistente e frequente preghiera di Comboni è il segno del suo fidarsi non di se stesso, ma di Dio che agisce in lui e per mezzo di lui; del suo sentirsi solo un modesto cooperatore dell'opera redentrice, unica e sufficiente, di Cristo; è la negazione di ogni senso autosufficienza e la affermazione della sua totale dipendenza da Dio in ordine all'attuarsi del piano di salvezza: "Si deve sempre confidare unicamente in Dio e nella sua grazia" perché "chi confida in sé confida nel più grosso asino di questo mondo" (S. 6085-27.8.1880); e ancora: "Tutta la nostra fiducia è in Colui che morì per i Neri, e che sceglie i mezzi più deboli per far le sue opere, perché vuol mostrare che è Lui l'autore del bene" (S. 2549).

Il nostro pregare, in quanto esprime la nostra persuasione di non poter a noi e da noi bastare e di essere infermi e spiritualmente impotenti (cf. S. 2459), è, per Comboni, un offrire, in linea con Paolo (cf. 2 Cor 12,9), lo spazio per l'esplicarsi in pienezza della potenza della grazia divina.

Il Padre dei Neri mostra di aver capito, in base al testo istitutivo della missione (cf. Mc 3,13s), che essere apostoli, prima che un "andare", è uno "stare": prima che "missione" in nome di Cristo, è "comunione", con Cristo, che, apostolo per eccellenza (cf. Eb 3,1; S. 2234), è il solo che può dare l'attitudine ad essere apostoli.⁵⁰

3.2 *La varietà della preghiera*

Educato dal pio Don Mazza, Don Daniele è aperto a tutte le forme tradizionali della pietà cristiana. Nella vicenda di Comboni ha assai spazio *la preghiera di petizione e di intercessione*, nella linea del Padre Nostro. Ne sono saggi, sommamente ricchi e illuminanti, i solenni atti di consacrazione al Cuore di Gesù e al Cuore di Maria e le frequenti brevi invocazioni che punteggiano i suoi scritti e accompagnano i suoi interventi; ne è prova la sollecitudine nell'inculcare e nel praticare varietà di pii esercizi (cf. S. 1867ss; 2813; 4161), tra cui il Rosario: "Fu visto spesso a notte inoltrata girare in cortile con la corona in mano" (*Positio*, II, 1255).

⁴⁹ È un discorso che sintonizza con quello di Madre Teresa di Calcutta, secondo cui con l'impegno della orazione e della meditazione, noi possiamo fare di più in minor tempo, perché allora non siamo noi ad agire: è Dio (cf. MORIN D.J., *Instrument of Peace*, New York, 1989, 3-17).

⁵⁰ Cf. RAMAZZOTTI B., "Il ruolo del missionario nell'ascolto e nell'annuncio della Parola di Dio", in *Bollettino Missionari Comboniani*, n. 105, luglio 1974, 18-22.

Ne è nota distintiva la sicura attesa dell'esaudimento delle sue richieste: una incrollabile fiducia animava la preghiera comboniana, sulla base della parola di Gesù che assicura una positiva risposta alle domande di grazia fatte con una fede ferma, quale risplende in questa sua nota: "Il trattato del Vangelo "chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto" è molto più sicuro del trattato di Vienna del 1815 e di Parigi del 1856" (S. 1888; 2624; 2025; 2830).

L'oggetto delle sue suppliche è in accordo con l'esortazione del divino Maestro a mettere al centro dei nostri interessi l'avvento del Regno di Dio (cf. Mt 6,33) nei nostri cuori e nel mondo intero: in realtà, egli insiste massimamente per avere croci salutari; personale valido; mezzi a sostegno dell'Opera (cf. S. 2374; 2457).

Notevole la importanza è attribuita alla *preghiera liturgica*, che diventa parte integrante del suo vissuto quotidiano, attraverso la fervente celebrazione della Messa e la devota recita del Breviario.⁵¹ Dominante e assorbente è la preghiera meditativa o contemplativa (cf. S. 2813; 6474), intesa, in linea con S. Teresa d'Avila, come "un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati";⁵² insomma, come un vivere costantemente alla presenza di colui che è sempre a noi presente, perché "in lui viviamo, ci moviamo ed esistiamo" (Atti 17,28).

Questa alta forma di orazione si espande e cerca e trova sostegno, alimento e sviluppo in continue e ardenti *giaculatorie*, permeate e imbevute di amore e dirette come frecce al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo: è la prassi comandata nelle Regole (c. X) ai suoi missionari: "Gli alunni si devono rendere familiarissimo e quasi connaturarsi l'esercizio assiduo della presenza di Dio, e di un'intima filiale comunicazione con Lui per mezzo di frequenti e devote aspirazioni" (S. 2707).

Nelle stesse Regole, offrendoci una splendida definizione della devozione al Cuore di Cristo, siam sospinti a guardare assiduamente al Crocifisso per infiammarci del suo amore (cf. S. 2721s).

Accanto alla preghiera vocale, di cui specifica a più riprese le forme, il Vescovo della Nigrizia conosce e raccomanda una preghiera che potremmo denominare *silenziosa e profonda*, e che si esprime in una ferma fede e in un ardente amore, nella serena confidenza in Dio e in docile obbedienza a Lui di fronte alle situazioni difficili della vita. Egli deplora che anche molte anime buone abbiano fiducia in Dio "sulle labbra e a parole, ma poca o nessuna quando Dio le mette alla prova e fa lor mancare talvolta ciò che vogliono" (S. 7062).

Don Daniele, che ha tanto viaggiato, tanto parlato, tanto scritto, ama pure lo stare zitto in *adorante atteggiamento della volontà di Dio* e dei suoi disegni, a volte misteriosi in relazione agli eventi e alle persone (cf. 464). E' interiore preghiera, questa, che prende forma in gesti e parole di ringraziamento e di benedizione al Signore quando la tribolazione si fa più pesante e lo tocca più personalmente. Alla morte della madre, che strazia il cuore del padre e del figlio, esclama: "Sia benedetto in eterno quel Dio che volle così: sia benedetta quella provvida mano che si è degnata di visitarci in questa terra di esilio e di pianto" (S. 416).

3.3 *Preghiera e ministero*

Nella luce e sotto la spinta della devozione al Cuore di Gesù, che richiede congiuntamente una risposta al insondabile amore di Cristo sul piano dell'azione e sul piano della orazione, ogni dicotomia e ogni conflitto son superati. In realtà, i due atteggiamenti diventano i due aspetti e le due facce della medesima carità verso Cristo, nostro amabile e amorevole Buon Pastore.

L'esigenza di coniugare contemplazione e azione si fa esplicita nel discorso di Comboni: egli richiede che nel missionario "oltre a un solido e schietto zelo, puro amore e timore di Dio e padronanza ben sicura delle proprie passioni, domini patentemente il fervore per le cose spirituali e lo studio della vita interiore e della perfezione" (S. 2234).

⁵¹ Cf. S. 3164; 6474; *Positio*, II, 1238.

⁵² S.TERESA DI GESU', *Opere. Vita*, c. 8, 5.

La vita del nostro Apostolo, come di ogni missionario, è vita contemplativa nell'azione, e perciò vita di singolare eccellenza, perché, secondo il pensiero dell'Angelico Dottore, "come illuminare è più che risplendere soltanto, così comunicare agli altri le verità contemplate è più che il solo contemplare".⁵³

Dunque, nessuna opposizione, ma feconda interazione tra vita spirituale e vita pastorale: la prima sicuramente arricchisce la seconda, ma anche questa potenzia quella. Come infatti l'esperienza insegna, un intenso e generoso servizio apostolico: dilata la *fede*, obbligando a sempre più approfondirla per validamente annunziarla; dilata la *speranza*, sollecitando a universalizzarla: ad agire, patire e morire per la intera umanità; dilata la *carità*, chiedendoci di praticarla in continuità a livello spirituale e corporale.⁵⁴

Ne è testimonianza e conferma la vicenda di Comboni, che auspica che "*tutti ci facciamo santi salvando la Nigrizia*" (S. 5976, e che, attraverso una vita totalmente dedicata all'apostolato, giunge all'eroicità delle virtù, riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa (26 marzo 1994): la sua beatificazione sarà la solenne proclamazione di questa mirabile interazione: la evangelizzazione è privilegiata via alla santificazione!⁵⁵

⁵³ S.TOMMASO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 88, a. 6; cf. *ivi*, III, q. 40, a. 1, ad 2.

⁵⁴ Annota il Manning: "Colui che fa scorrere con abbondanza sulle anime le acque refrigeranti della vita, ne risentirà lui stesso con abbondanza la dolce freschezza. Chi abbevera sarà personalmente abbeverato allorché parla a nome di Dio" (citato da CUTTAZ F., "Apostolat et vie intérieure", in *Dict. de Spir.*, I, col. 784).

⁵⁵ Vedi: BERNARD CH., "Expérience spirituelle et vie apostolique en Saint Paul", in *Gregorianum*, 49, 1968, 38-57; RAMAZZOTTI B., "Azione apostolica ed esperienza mistica", in *Bollettino*, n. 105, luglio 1974, 49-50, e 68, nota 100.